

EBRAISMO/EBRAISMI

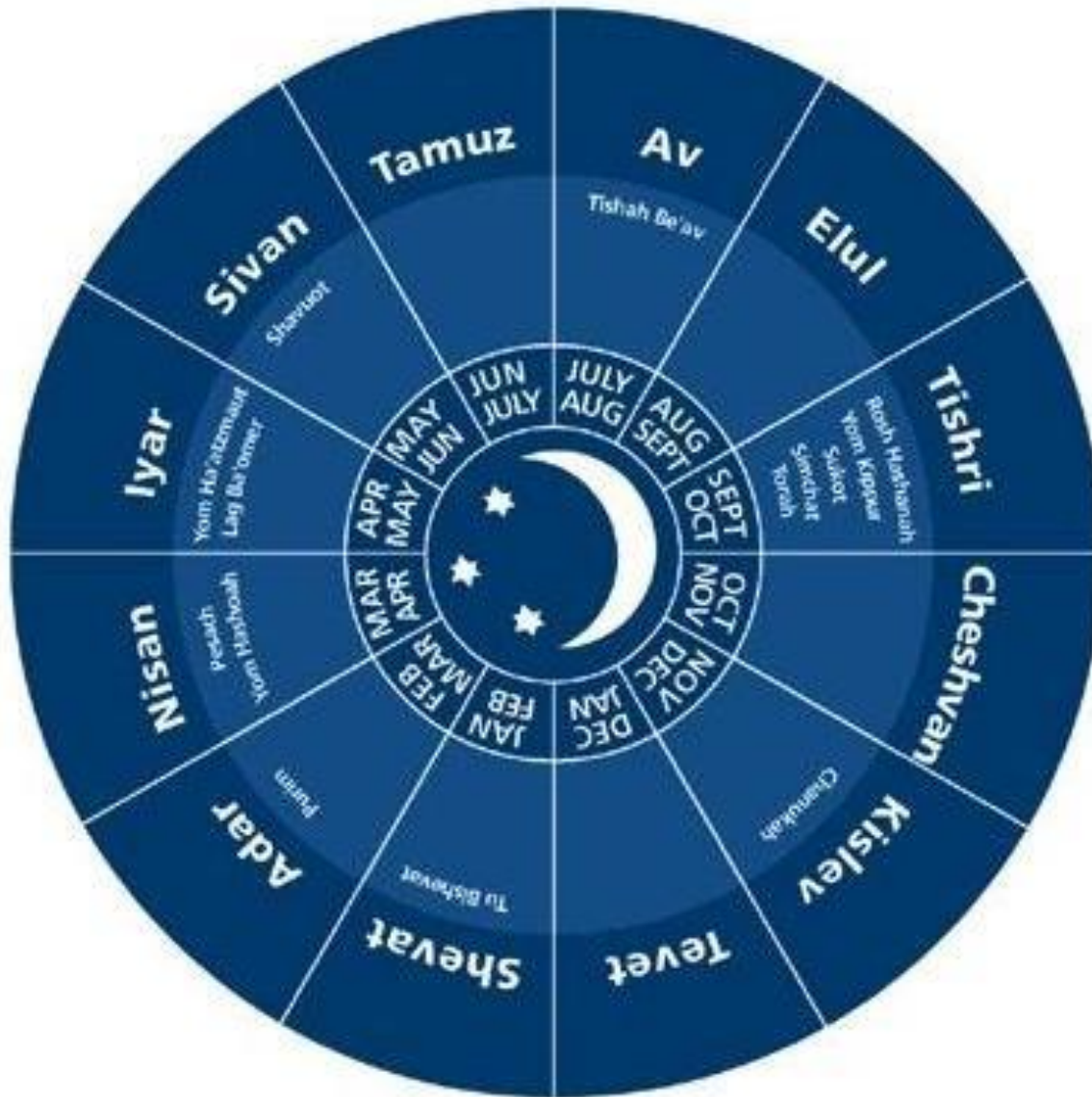
Feste di pellegrinaggio – *Pesach*
Anno Accademico 2024-2025

Prof.ssa Elena Lea Bartolini – a scopo esclusivamente didattico





PREMESSA



Le feste ebraiche seguono un **calendario lunisolare**

Periodicamente si inserisce un **tredicesimo** mese per mantenere la festa di *Pesach* (Pasqua) in primavera (si raddoppia il mese di *Adar*)

LE TRE FESTE DI PELLEGRINAGGIO

- ***Pesach*** (Pasqua)
- ***Shavu'ot*** (Pentecoste sinaitica)
- ***Sukkot*** (Capanne)

Sono le tre feste che – fino alla caduta del Tempio del 70 e.v. – **richiedevano un pellegrinaggio** di tutto il popolo a **Gerusalemme**

Oggi tale pellegrinaggio **non è più obbligatorio** in quanto non c'è più il Tempio, **tuttavia** mantengono il loro riferimento al pellegrinaggio tradizionale nel modo in cui vengono chiamate



PESACH E SUA CELEBRAZIONE

PESACH – Pasqua

- Segna il passaggio **dalla «servitù» di Faraone al «servizio» di Dio**: duplice significato della radice *ʿavad*, «servire» (cf. Es 3,12)
- È con l'uscita dall'Egitto che **i figli di Israele diventano il «popolo di Dio»**
- Evento a partire dalla quale è iniziata la **redazione della *Torah*** (Pentateuco)
- Dio stesso ne ordina la celebrazione come **«memoriale» (*zikkaron*) perenne** (cf. Es 12,14 e 13,3)

MEMORIALE

- **Zikkaron**
- **Fare** (compiere gesti significativi) **e ricordare per rivivere**, per diventare contemporanei all'evento di salvezza celebrato:

In ogni generazione ciascuno ha il dovere di considerarsi **come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto**
(dalla liturgia della Pasqua ebraica)

- **Ricordare per essere liberi**, per passare di nuovo **dalla servitù al servizio**

MEMORIALE PASQUALE

- La tradizione ne ha fissato **l'ordine celebrativo (*Seder*)** sulla base delle indicazioni bibliche (cf. Es 12-13; Dt 26,5-9) e del passaggio dal nomadismo alla sedentarietà
- **Dopo la caduta del Tempio del 70 e.v.** è venuto a mancare l'agnello sacrificale, che è stato sostituito da **altri elementi «memoriali»** già utilizzati da alcune comunità della diaspora
- Alle indicazioni bibliche si sono aggiunte nel tempo tradizioni diverse, **il *Seder* che celebriamo oggi è quello stabilito da Rabban Gamaliel II a Javne nel primo secolo e.v.,** nel momento in cui l'Ebraismo ha iniziato ricostituirsi attorno allo studio della *Torah* (cf. *Talmud Babilonese, Pesachim* 116ab)

OVE SONO CONFLUITI

- Elementi dell'antica festa pastorale di transumanza
- Elementi dell'antica festa agricola degli «azzimi»
- Elementi dell'esilio babilonese

Pertanto

- È una festa **stagionale** (celebra la primavera)
- Segna storicamente la **nascita del popolo ebraico**
- È una festa di **libertà e rinascita** (Cantico dei Cantici)
- È un rituale di **preparazione alla redenzione definitiva** di cui la Pasqua biblica è segno e promessa

PRECEDUTO DAL DIGIUNO DEI PRIMOGENITI

Nelle correnti ortodosse solo per i primogeniti maschi

Nelle comunità progressive e riformate anche le primogenite femmine

Tale digiuno è stato prescritto in memoria della decima piaga/flagello, ed è interpretabile in vari modi:

- ringraziamento a Dio che ha risparmiato i primogeniti ebrei
- come segno di lutto per i primogeniti egiziani morti

Si è esentati nel caso il digiuno possa mettere a rischio la salute

Può essere interrotto se si partecipa allo studio comunitario di un trattato della *Mishnah* o del *Talmud* a cui deve seguire sempre un momento conviviale

Se *Pesach* cade di *Shabbath* il digiuno si anticipa al giovedì

UNA SIGNIFICATIVA LITURGIA DOMESTICA



COINVOLGIMENTO DI TUTTA LA FAMIGLIA



- **Sgombero dei cibi lievitati:** eliminare il cibo lievitato (*chametz*) per sette giorni costituisce l'elemento centrale della festa
- Preparazione dei cibi rituali
- Preparazione della cena festiva
- Preparazione della tavola
- Conduzione del *Seder* (ordine celebrativo)

CIBI RITUALI: PANE AZZIMO PER SETTE GIORNI



Durante il *Seder* tre azzime in particolare:

sacerdoti – leviti – popolo

Solo farina nuova

Eliminando la «violenza» (*chametz/chamas*)

Nel segno del servizio

La tradizione lo definisce anche come «pane dell'afflizione» (cf. *Haggadah di Pesach*)



CIBI RITUALI: IL PIATTO DEL SEDER



L'AMAREZZA DELLA SCHIAVITÀ



Charoset

**Erbe amare intinte in
acqua e sale: le lacrime
della schiavitù**



FRA LUTTO E SPERANZA



← **Calice per Elia** in attesa dei «Tempi messianici»,
per questo **non si beve**

← **«memoria» del sacrificio di comunione**

← **Segno di lutto** per la caduta del Tempio

CALICE DI VINO PER ELIA

- **Simbolo dei «tempi messianici» e della futura redenzione**
- Riprende **una delle numerose attese** messianiche: Elia potrebbe accompagnare l'arrivo del «messia» o dei «tempi messianici» durante una notte di Pasqua...
- Questo calice **non si beve** in quanto è un segno dei «tempi futuri»
- Durante la benedizione su questa coppa di vino **si apre una porta o una finestra come «segno di attesa»**

4 COPPE RITUALI DI VINO



4 verbi di liberazione (cf. Es 6,6-7)

- *Vi farò uscire...*
- *Vi salverò...*
- *Vi riscatterò...*
- *Vi prenderò...*

La tradizione attribuisce a queste 4 coppe/bicchieri anche altri significati



Esempi di calice per Elia

IN MEMORIA DI MIRJAM: UN CALICE D'ACQUA

- **Simbolo di speranza e rinnovamento nella vita presente**
- È una tradizione introdotta dalle **Comunità Riformate** per ricordare che **finché Miriam rimase in vita non mancò mai l'acqua** per il popolo
- In questo modo si rende **onore al ruolo delle donne ebreo nella storia** (cf. Es 15,17: disobbedienza al Faraone delle levatrici ebreo)
- A differenza di quello per Elia **il calice di Mirjam si beve**, in quanto fa memoria di una **dimensione storica**



Esempi di calice per
Mirjam



Esempi di calici per
Mirjam ed Elia

PRIMA CHE LA FESTA «ENTRI»



Accensione delle candele (gesto tradizionalmente femminile)

Per segnare il passaggio dal tempo ordinario a quello festivo



SEDER: «ORDINE CELEBRATIVO»

«CHI HA FAME VENGA E MANGI...»



«Chi ha bisogno venga e faccia Pasqua...»
(*Haggadah di Pesach*)

Perché la libertà è un dono per tutti e va
condivisa

LE DOMANDE DEL PIÙ PICCOLO



«Perché questa sera è diversa dalle altre sere?...»

Quando tuo figlio ti chiederà... allora gli dirai...

(cf. Es 12,25-27; 13,14-15)

Una dinamica narrativa

4 TIPOLOGIE DI FIGLIO

- **Assennato** (vuole conoscere il rituale tradizionale)
- **Malvagio/spregiudicato** (parla come se non facesse parte della famiglia e della comunità)
- **Semplice** (ha bisogno di maggiori spiegazioni per poter capire)
- **Inesperto** (non sa porre domande)

Rappresentano le diverse modalità di porsi di ciascuno nei confronti della tradizione

LA RISPOSTA ALLE DOMANDE

- **È il racconto-rituale** dell'uscita dall'Egitto commentato dai maestri (*Haggadah*), al quale partecipano tutti coloro che sono in grado di farlo
- Viene intercalato dalla benedizione e dalla consumazione dei cibi rituali e delle coppe rituali nei momenti previsti
- Comprende Salmi (come il 114) e Inni liturgici tradizionali, come il ***Dajenu*: «Ci sarebbe bastato»**, con il quale si ringrazia Dio dicendo che – anche solo uno dei Suoi prodigi – operati in questa circostanza «ci sarebbe bastato»
- **Si tratta di una liturgia dialogata**: la celebrazione è strutturata in modo da poter interagire sia **con i piccoli** (con immagini) che **con i più grandi** (indovinelli e ragionamenti midrashici), **in modo che tutti possano partecipare attivamente** al «memoriale» dell'uscita dall'Egitto



Le immagini dei «10 flagelli» per poterli spiegare anche ai più piccoli



Haggadah illustrata da Lele Luzzati

STRUTTURA TRIPARTITA

Prima parte

- Domande dei più piccoli
- Racconto commentato dell'Esodo (*Haggadah*)
- Cibi rituali, prime due coppe di vino e calice d'acqua in memoria di Mirjam

Seconda parte

- Cena conviviale

Terza parte

- Benedizione festiva di fine pasto e canto dell'*Hallel* (ricordo della morte degli egiziani)
- Ultime due coppe di vino
- Coppa per Elia (attesa messianica)
- Augurio: «**l'anno prossimo a Gerusalemme!**» e canti finali

«La memoria del passato racchiude in sé la rivelazione della meta e dello scopo finale dell'uomo: ci rivela che il Dio liberatore è contemporaneamente il Dio della speranza, un Dio che promette al Suo popolo l'Epoca messianica come conquista definitiva per l'umanità che ha imparato a usare nel giusto modo della propria libertà»

(Tratto da: Rav Elia Kopciowski, *Invito alla lettura della Torà*, Giuntina, Firenze 1998, p. 277)